

Feb. 1920

CAPRANICENSE

:: PUBBLICAZIONE PERIODICA PER
GLI ALUNNI E GLI EX ALUNNI DEL-
L' ALMO COLLEGIO CAPRANICA ::

GENNAIO 1920 - N. I.



Carissimi Amici,

Da varie parti e da lungo tempo gli alunni e specialmente gli ex alunni mostravano il desiderio che si fondasse un periodico che potesse interessare tutti i capranicensi antichi e presenti a stringere sempre più il soave spirito di famiglia che, grazie a Dio, si conserva vivissimo fra noi e forma una caratteristica del nostro Collegio con tanto vantaggio morale e spirituale.

Tutti erano persuasi della bontà dell'idea, ma nessuno aveva il coraggio di attuarla. Tuttavia la ferma fiducia di ottenere i dovuti vantaggi e l'esempio di molti Istituti hanno indotto un gruppo di sacerdoti nostri ad intraprendere l'opera, ed io sono ben lieto di poterli incoraggiare col mio assenso sincero.

E ne sono tanto più lieto in quanto che anche io avrò modo così di tenermi facilmente in corrispondenza con tutti, aggiungendo sempre a queste pagine qualche parola mia, come si conviene a chi si trova qui a far da padre (non entriamo in argomento di meriti o di demeriti!!) alla non piccola famiglia capranicense, che stende ormai le sue ali «dall'Alpi alle Piramidi, dal Manzanare di Reno, dall'uno all'altro mar».

Questo primo numero vede la luce proprio nell'ottava della festa di S. Agnese che finalmente — dopo cinque anni — abbiamo celebrato con la tradizionale giocondità senza nubi. Non sembra anche a voi che questo sia un auspicio assai lieto?

Il primo numero — proprio il primo della tiratura — l'offriamo oggi stesso al nostro S. Padre, che — lo sapete tutti — è doppiamente « nostro », e siamo certi che Egli ci benedirà con quell'affetto più che paterno di cui tante e tante prove ha dato al « suo caro Collegio ».

Un plauso dunque agl'iniziatori di questo modesto periodico « Capranicense » un plauso ai collaboratori presenti e futuri (spero che lo sarete tutti), un saluto pieno d'affetto a tutti i lettori e a chiunque concorrerà in qualche modo alla buona riuscita di quest'opera, che è stata posta sotto la protezione della Vergine Madre, e della Piccola Agnese.

Ci benedica il Signore!

Ottava S. Agnese 1920.

ALFONSO Can. CARINCI.
 Rettore.

Chi saranno i redattori?

Appena sorta l'idea del nostro periodico « Capranicense », molti amici ai quali l'avevamo manifestata, ci domandavano:

— Chi saranno i redattori?

— I redattori saranno tali e tanti — rispondevamo — che ben pochi periodici ne avranno come noi!

Infatti noi vogliamo che redattori del « Capranicense » siano tutti gli ex alunni del caro Collegio, e, in parte, anche gli alunni.

Ci siamo intesi, o cari confratelli vicini o lontani? Voi dovete essere i redattori del « Capranicense ».

Le vostre corrispondenze formeranno il « materiale » più importante di questa rivista, che deve avere uno scopo essenzialmente pratico.

— E gli argomenti?

— Gli argomenti, sceglieteli voi, purchè non siano dissoni dall'indole del periodico. Ma specialmente vi domandiamo argomenti di vita pratica, di quella vita pratica, che voi vivete giornalmente nell'ufficio e nel luogo che la Provvidenza vi ha affidato.

Anche il solo racconto di ciò che avviene di bene per mezzo vostro e attorno a voi, lanciati in regioni e in ministeri così diversi, offrirebbe al periodico il mezzo di rendersi prezioso non solo per tutti gli altri confratelli capranicensi, ma anche per tanti e tanti sacerdoti cui potrà capitare sott'occhio.

O tre a ciò, vi potranno essere questioni da risolvere, progetti da lanciare, errori da correggere.

— All'opera dunque, scriveteci, scriveteci!

— Ma l'umiltà dove va a finire?

— A questo riguardo possiamo ricordare ciò che S. Bernardo rispose al demonio quando lo tentava di superbia perchè il suo nome era celebrato per l'efficacia del suo apostolato: — *Nec pro te coepi, nec pro te desinam!*

E possiamo anche ricordarvi il programma di S. Ignazio: *ad maiorem Dei gloriam.*

Se la maggior gloria di Dio esige da noi anche questa lotta contro la possibile superbia, la combatteremo col divino aiuto, ma non desisteremo per questo dal fare il bene « *ut luceat lux vestra coram hominibus et videant opera vestra bona et glorificent Patrem vestrum qui in coelis est.* ». Retifichiamo l'intenzione e avanti, senza scrupoli e senza timori.

Noi però, che per caso ci troviamo a dirigere il « Capranicense » (quanti

di voi lo farebbe assai meglio!) dobbiamo fin d'ora domandarvi il permesso di adoperare un po' le forbici per quelle esigenze di spazio, di opportunità, o d'altro che ci sembrano necessarie. E lo faremo con santa libertà di spirito, con la certezza di non offendervi, e di non esser mal giudicati da voi. Visto che per ora la responsabilità è nostra, ci compatirete, e magari con un plebiscito — senza sciopero! — ci esonererete dall'incarico; ma fin che ci siamo, ci siamo, e dobbiamo fare quello che esige il nostro programma, che è: *ad maiorem Dei gloriam!*

LA DIREZIONE.

Un omaggio dei Capranicensi al S. Padre.

Riproduciamo qui la circolare che è stata mandata a tutti gli ex alunni per invitarli a sottoscrivere per un omaggio al « nostro » S. Padre. Le adesioni sono state numerosissime: quanto prima si consegnerà solennemente al S. Padre un'artistica statua in argento di S. Agnese, che il noto scultore Prof. Quadrini sta cesellando. Ma si vorrebbe anche potergli offrire la somma necessaria per la fondazione di un posto gratuito in Collegio e per questo ci appelliamo alla generosità di tutti gli ex alunni.

Reverendissimo Signore,

La Pasqua dell'anno 1917 ha segnato una data memoranda per il nostro Collegio. Benedetto XV, con atto solenne della Sua Potestà apostolica assegnando l'Almo Collegio Capranica al servizio della Patriarcale Basilica Liberiana, ha dato nuova vita all'Istituto nel quale Egli stesso fu un giorno educato al Sacerdozio.

Anche questa volta, come già per ben cinque secoli di storia, si palesò meravigliosamente efficace la protezione con la quale Iddio, attraverso alle più varie e fortunate vicende, tutelò l'istituzione, che Domenico Capranica nel suo gran cuore sacerdotale, prima di ogni altro, concepiva per educare a scienza e a virtù i futuri ministri della Chiesa di Dio. Agnese, la gloriosa Vergine e Martire romana, che, come assai bellamente notò lo stesso Sommo Pontefice, nel quadro che si venera nella nostra Cappella è espressa in atto di implorare per l'intercessione di Maria questa protezione dal trono di Dio, ancora una volta ha tenuto fede al suo impegno, e il patrocinio di Lei sul Collegio nostro ne è riuscito gloriosamente confermato.

A Lei, alla Vergine Madre, all'Onnipotente Datore di ogni bene sale perciò l'inno di lode e di ringraziamento del cuore di tutti noi, che dall'Almo Collegio Capranica abbiamo un giorno derivato l'alimento primo della nostra vita sacerdotale.

Ma è pur doveroso per noi il senso della più profonda riconoscenza e de' ammirazione più devota per il Vicario di Cristo che oggi regge la Chiesa, e che del consiglio divino ha voluto essere l'autorevole interprete ed il sicuro esecutore. A doppio titolo Benedetto XV risplenderà nei secoli futuri fra le più fulgide memorie del nostro Collegio, e come alunno assunto alla gloria e al peso della Tiara Apostolica, e come benefattore e fondatore novello. Noi però che abbiamo avuto la fortuna di seguirne l'ascensione ai fastigi della Cattedra romana e di vedere sotto gli occhi nostri svolgersi la provvida e amorevole opera Sua a vantaggio del nostro « caro Collegio », non dobbiamo soltanto sentirne nel cuore profonda riconoscenza, ma dobbiamo altresì manifestarla con un pegno visibile, che esprima a Lui i sensi di tutta la famiglia capranicese.

Con l'adesione pertanto dei numerosissimi antichi alunni, ai quali abbiamo già avuto occasione di manifestare il nostro disegno, ci siamo costituiti in Comitato per raccogliere le offerte destinate a presentare a S. Santità in occasione del quarantesimo della Sua ordinazione sacerdotale, un dono che sia insieme segno di gratitudine e ricordo degli anni già da lui trascorsi nel nostro Collegio che tante volte Egli si è degnato di rievocare con memore affetto. Sarebbe inoltre nostro vivo desiderio, *di offrire al Santo Padre col denaro raccolto, insieme al dono, una somma sufficiente all'istituzione di un nuovo alunnato da intitolarsi al Suo nome glorioso.*

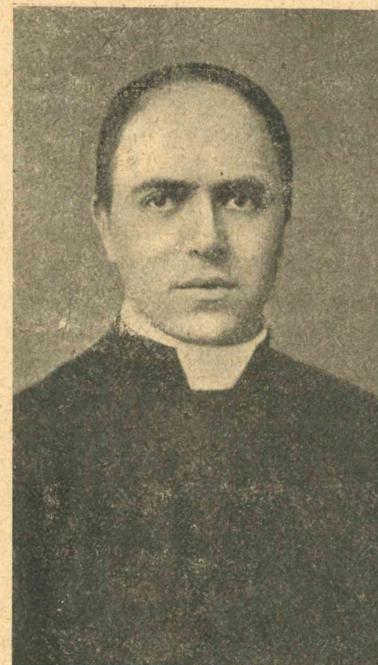
La preghiamo pertanto di voler cortesemente rispondere a questo invito, notificando ad uno degli indirizzi qui segnati la Sua adesione e l'entità della Sua offerta. Noi ci affretteremo a renderla in seguito edotta di quanto verremo disponendo per l'esecuzione del comune proposito e frattanto ci mettiamo a Sua disposizione per qualunque schiarimento, che Ella potesse desiderare.

Roma, Ognissanti 1918.

Carinci Mons. Alfonso, Rettore dell' A. C. C. — Savinetti Mons. Nicola, Gran Priore di S. Nico'a, Bari. — Cagnoni Mons. Emiliano, Via Monari 6, Bologna — Canori Mons. Stanislao, Piazza S. Pantaleo 3, Roma — Colaneri Mons. Agostino, V. G., Lock Drawer 1155, Omaha Neb. U. S. A. — Di Somma Mons. Gennaro, Via Balbo 41, Roma — Fanelli Mons. Isidoro, Piazza del Duomo 20, Firenze — Kelly Rev. Joseph S. Augustine's Rectory 116, Sixth Ave. Brooklyn N. Y. U. S. A. — Morandi, Mons. Eugenio, Vic. Gen. Cremona — Pighi Mons. Giovanni B. Vic. Gen., Verona — Rinaldi D. Giuseppe, Parroco de' SS. Marcellino e Pietro, Roma — Vassallo Mons. Emmanuele, Can. della Catt. di Malta — Guidi Mons. Americo, Segretario, Piazza Paganica 50, Roma.

Il nuovo vice-rettore ed il nuovo economo.

Cedendo a malincuore alle ripetute insistenze del carissimo M. Giuseppe Antonelli che per ragioni gravi di ministero chiedeva da vario tempo di essere esonerato dal delicato ufficio, disimpegnato con tanto zelo e con tanto sacrificio S. E. il Cardinale Rinaldini Protettore del Collegio, ha nominato vicerettore l'ex alunno D. Cesare Federici già professore nel Seminario di Fermo, poi prevosto parroco di Morrovalle. Egli aveva tenuto in Collegio il « posto Fermano » dal 1899 al 1908, distinguendosi sempre per elevatezza d'ingegno e serietà di disciplina.

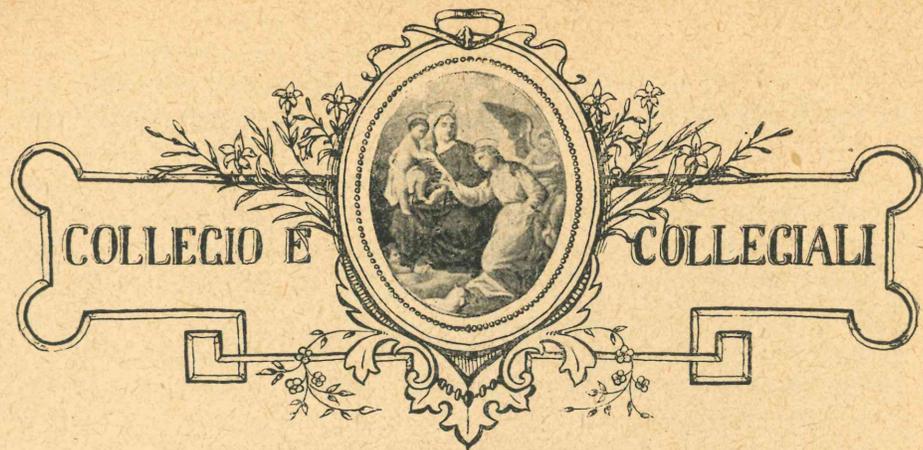


D. CESARE FEDERICI.

La sua nomina è stata accolta con plauso sincero, ed ha fatto sentir meno il dolore della partenza dell'indimenticabile M. Antonelli.

Anche l'economo D. Guido Toncker la cui competenza e sagacia è stata sempre degnamente apprezzata, dopo undici anni che teneva il gravoso ufficio, ha chiesto ed ottenuto di esserne esonerato.

Il giovane ex alunno romano D. Luigi Traglia, professore di sociologia a « Propaganda » ubbidendo alla volontà dei superiori ha assunto dal 1.º gennaio l'incarico di economo, e lo disimpegna con tanta attività e competenza, che D. Guido Toncker può essere ben contento di aver saputo preparare un sì esperto discepolo.



La vita che torna.

Fin dai primi giorni della villeggiatura nel grazioso « San Paolo » ad Albano tra i sei o sette alunni già ritornati dalle proprie famiglie, si facevano i calcoli e le previsioni sullo sviluppo e la ripresa del Collegio nel prossimo anno scolastico. E se i pochi militari che già avevano annunciato la data approssimativa del loro congedo potevano essere gli elementi per un assegnamento individuato e sicuro, le più varie ed anche curiose ipotesi correvano invece intorno ai nuovi giovani che si annunciavano un po' da tutte le punte della rosa dei venti: Sicilia, Marche, Toscana, Emilia, Veneto, Malta, America. E l'ispirazione e la portata di ogni discorso era sempre l'istintiva e non tutta consapevole brama della vitalità rigogliosa del nostro caro nido, di cui ormai tutt'i novellini sanno che fu precursore ed ispiratore dell'istituzione dei seminari nel Concilio di Trento e gloriasi di aver « alimentato » grande volo all'ascesa di Benedetto XV. Ma non si perde in discorsi la villeggiatura di Albano. Già il primo dovere di riposarsi e svagarsi fu perfettamente adempiuto: e mai passeggiate a santuari, a' laghi e sui monti si sarebbero potute fare in così fraterna cordialità e in tanta gara di soddisfazione reciproca.

Poi un corso di esercizi spirituali di preparazione alla prima Comunione per i bambini del popolo nella vicina Velletri ebbe alcuni dei nostri compagni alla sorveglianza e all'istruzione catechistica, parendoci davvero un peccato a non fare in tempo di libertà quello che durante l'anno scolastico si chiede insistentemente come un piacere alle Cappellette e al Ponte Rotto in Roma. Poca brigata, vita beata: ma siccome la forza impenitente della giovinezza non può in questo mondo sopportare una beatitudine troppo uniforme e senza la vita dei contrasti, così non vi dovete credere che tutte le

giornate e tutte le ore si passassero lisce come l'olio; anzi più d'una volta la mosca si sbizzarri a punzecchiare il leone, i cui ruggiti si ammansirono subito nelle generali risate e il giuoco delle boccie, delle tamburelle, ecc., sempre ravvivato dal partito e dalla celia, riprendeva più gaio e più interessante di prima. Infine, venuti da poco dalle proprie diocesi ove ognuno si era potuto infarinare delle organizzazioni correnti nella politica e illudersi di esserne formata una propria, non si potè fare a meno di discutere (di straforo) di programmi, di tendenze, di gabinetti e di conferenze di Parigi ecc.; e non vi sto a dire con quanta impaziente curiosità si andava a caccia delle notizie recentissime nell'unico giornale che legittimamente ci veniva passato: l'« Osservatore Romano ».

Come vedete la villeggiatura è stata tutt'altro che noiosa. E le frequenti partenze e ritorni del nostro babbo, Mons. Rettore, con tutte le note esteriori dei più cari ricordi domestici, e le visite gradite di alcuni ex-Capranicesi Romani ci ricordavano ancora meglio quel tradizionale spirito di famiglia che fa del nostro Collegio un Istituto caratteristico. E a completare ogni oggetto di questo sentimento, non mancarono le note delicate e patetiche: come la vestizione di un nuovo alunno, la partenza per il suo Libano del sacerdote novello Nugèim, l'«arrivederci » dell'amatissimo Vice-Rettore Mons. Antonelli al quale in un raccolto ed intimo trattenimento offrimmo anche a nome degli assenti quello che di meglio ci suggeriva il settembre della stagione e la primavera del cuore.

E ritornammo finalmente a Roma il 15 ottobre. Qui davvero lo vedemmo e lo sentimmo il flusso dell'a vita risorgente, coll'arrivo frequente di sempre nuovi compagni. E il refettorio a mano a mano si riempiva e ogni giorno segnava il cambiamento di un posto, e ogni faccia nuova insieme all'inevitabile curiosità ci apportava un aumento di gioia nel cuore; e la varietà degli accenti e delle cadenze anche prima delle presentazioni personali faceva agevolmente indovinare Catania, Firenze, Reggio, Genova, Treviso... Malta. Sicuro, tre carissimi maltesi sono venuti a parlare correntemente l'italiano col loro tono secco e serrato a colpi di stantuffo che si riconoscon tra mille. Non dico altrettanto di quattro ottimi americani degli Stati Uniti i quali si sono egregiamente aiutati con un latino così spigliato e fecondo che fa veramente onore alla loro compassatezza di anglosassoni. Ah, no, sbaglio: due di loro sono di origine polacca vengono da un seminario polacco di Orchard Lake Michigan ed amano fieramente la loro gloriosa madre-patria. Tanto meglio: Evviva la Polonia! e due di origine irlandese: *Erin go bra!*

Così ritornati i veterani del Collegio, le file si sono riempite, si sono riformate le camerate dei filosofi, e dei teologi minori e e maggiori, e, riapertasi l'Università Gregoriana, si è ripresa in ordine e con fervore la breve spoletta quotidiana. Subito ai primi giorni un nostro compagno, ritardatario per il servizio militare, si è addottorato in Teologia. Se lo meritava il simpatico

Don Baroncelli: ha studiato tanto all'ombra dei fichi e delle pergole in queste vacanze!

E abbiamo, via via, fatte altre liete festicciole: al nuovo vice-Rettore, D. Cesare Federici, ex Capranicese, venuto da Morrovalle, ove era preposto, a prendere il luogo di Mons. Antonelli che da tempo insisteva per essere esentato dall'ufficio per altre gravi occupazioni; al P. Spirituale, Don Pirro Scavizzi, per la sua nomina a Parroco di S. Eustachio in Roma, sia nella Chiesa Parrocchiale, in cui tutti intervenimmo per assistere alla solenne cerimonia della sua presa di possesso, sia nella sala del Collegio per porgergli dei pegni modesti ma di profondissima sincerità del nostro attaccamento e della nostra gratitudine; al car.mo compagno nostro D. Scifoni per la recente sua ordinazione sacerdotale nella Cappella del Collegio, quantunque alla indimenticabile festa che ivi si svolse colla nostra più sentita e volenterosa partecipazione, egli abbia dopo voluto corrispondere, Domenica 21 Dicembre, con una festa tutta sua, la cui naturale signorilità ed il cui gusto squisito ci confermarono sulla bontà e compiuta gentilezza della sua persona.

Così il primo bimestre è trascorso, si è svolto il nostro gradito servizio nella Basilica di S. M. Maggiore, siamo più volte ritornati a gustare le mistiche dolcezze della santa Comunione ricevuta dalle mani di un nostro compagno nelle catacombe di S. Calisto, sono venute anche le vacanze del Natale, abbiamo fatto 5 giorni di esercizi spirituali e lieti e rinnovati di propositi e di speranze, ci accingiamo a riprendere di buona lena gli studi in quest'anno di grazia 1920, che per mettere a prova la pazienza di noi poveri studenti, è questa volta bisestile!

La vita è veramente ritornata a fremere e a pulsare rigogliosa nel nostro Collegio che non per nulla si chiama « Almo ». Che la vita è vera e non una retorica finzione, l'abbiamo sperimentato proprio in questi giorni solenni in cui nessuno di noi rimpiangeva la lontananza delle proprie famiglie, ma, quasi si fosse divenuti tutti bambini, ci siamo tenuti stretti e felici nell'allegrezza ineffabile e celeste dell'infanzia cristiana. E non è mancato il cinematografo, la musica, la tombola e la lotteria, a beneficio dei poveri bimbi dell'Europa Centrale; e il più bello spettacolo era non quello che si svolgeva sullo schermo o sulla tavola da giuoco, ma quello che noi davamo a noi stessi coll'irrefrenabile gioia del cuore.

E' mancata la lettera di auguri da mettere sotto il piatto al nostro incomparabile babbo. Ma gli auguri glieli abbiamo fatti lo stesso con parole vive, cui egli rispondeva con accenti commossi di quella santa commozione che viene a chi è padre in nome di Cristo.

Una vita che torna e si manifesta così può bene avviarci sicuri all'immortalità dell'altra vita.

Dalla quale c'incoraggia e c'invita il sangue della piccola Agnese...

Epifania, 1920.

RICORDO SENZA RIMPIANTO

Il Collegio negli anni di guerra.

La terribile crisi del mondo nella guerra immane, non poteva non turbare anche la vita del nostro caro Collegio, tanto più che lo trovò appena risorto dopo il periodo del concentramento degli istituti ecclesiastici italiani a Roma.

Ma la costante protezione della verginella Agnese ha fatto sì che il nostro Collegio superasse abbastanza felicemente questa amarissima prova, e, in confronto di molti altri seminari, possiamo dire che non ne abbiamo avuto considerevoli danni.

La chiamata alle armi di molti nostri giovani alunni ne impoverì temporaneamente le file... materiali; ma le file... morali, cioè quel vincolo caratteristico che lega gli alunni e gli ex alunni al Collegio come ad una famiglia, non si sono impoverite, grazie a Dio: gli alunni militari hanno continuato sempre a scrivere ai Superiori e ai compagni ed esprimendo con espressioni commoventi il loro attaccamento profondo al Collegio, come lo attesta l'apposito articolo che segue, ed esprimendo il non diminuito fervore di santi propositi e di apostoliche aspirazioni.

Fu atto di somma accortezza e prudenza, appena scoppiata la guerra, il costituire in Collegio il centro del Comitato Nazionale per l'Assistenza Religiosa dell'Esercito. Ne va resa meritata lode a Mons. Carlo Respighi e a D. Giuseppe Rinaldi.

Questo benemerito Comitato, presieduto dalla principessa Isabella Borghese, incominciò il suo lavoro preparando i primi ottocento altari da campo.

Lavoro veramente grandioso, alla cui riuscita concorsero anche i Superiori e gli alunni del Collegio, che compresero molto bene l'importanza dell'opera.

Degne di speciale ricordo sono le funzioni per la consacrazione di oltre mille pietre sacre, per cui il grande salone dovette essere adattato a cappella, affinché più Vescovi insieme potessero funzionare.

L'arredamento delle cassette-altari e la spedizione trasformarono per qualche settimana il Collegio in un grandioso magazzino di oggetti sacri, di cui l'infaticabile Mons. Respighi era direttore generale.

Intanto incominciarono le requisizioni militari dei palazzi più adatti ad essere trasformati in uffici, in caserme, in ospedali. La posizione centralissima del nostro edificio faceva prevedere assai probabile la sua requisizione, e per evitare, che lo si potesse adibire ad usi meno confacenti alla tradizionale serietà dell'Istituto, i Superiori offrirono spontaneamente il primo piano, per la Curia del Vescovo Castrense. L'offerta fu accettata con entusiasmo, e il grande salone e le stanzette dei « filosofi » divennero gli uffici centrali di tutta l'opera religiosa in pro dei nostri soldati, perchè vi rimase anche la sede e il magazzino del Comitato sopraddetto, il quale prendeva sempre maggiore sviluppo.

L'ospitalità data alla Curia Castrense attirò al Collegio una sempre maggiore simpatia, a Roma e fuori, senza che l'andamento normale della Comunità divenuta purtroppo esigua ne fosse sostanzialmente turbato.

Ed è nostra opinione che anche questa parentesi della sua vita possa avere avuto qualche elemento educativo per la formazione pratica dei « capranicensi » a quella vita di forte apostolato, che non deve arrestarsi per sopravvenienti accidentalità, ma deve saperle superare con prudente fermezza, fidando in Dio.

Possiamo inoltre aggiungere che questa provvida ospitalità ha dato modo a molti ecclesiastici di conoscere il nostro Istituto ed ha offerto al nostro Istituto l'occasione di giovare spiritualmente e materialmente a molti preti e chierici soldati, che vi hanno trovato un rifugio santo ed un dolce asilo durante le tristezze della milizia.

Intanto le vie misteriose della Provvidenza preparavano al Collegio una nuova gloria. Il regnante Pontefice Benedetto XV, con motu proprio della Pasqua 1917, stabiliva che i nostri alunni fossero addetti al servizio corale della Basilica Liberiana e il Rettore pro tempore ne fosse canonico.

Sono veramente toccanti le parole paterne dette dal S. Padre nell'udienza del 27 aprile 1917, con voce che ne tradiva la profonda commozione:

«... a doppio scopo mirava il provvedimento con cui abbiamo testè destinato gli alunni dell'Almo Collegio Capranicense al servizio della Patriarcale Basilica Liberiana. Volevamo da una parte mostrare quanto ci stia a cuore il lustro e il decoro del maggior tempio dedicato in Roma alla Vergine; e dall'altra parte volevamo attestare pubblicamente il vivissimo affetto che ognora ci lega a quel caro Collegio, dove nella quiete degli studi e fra le

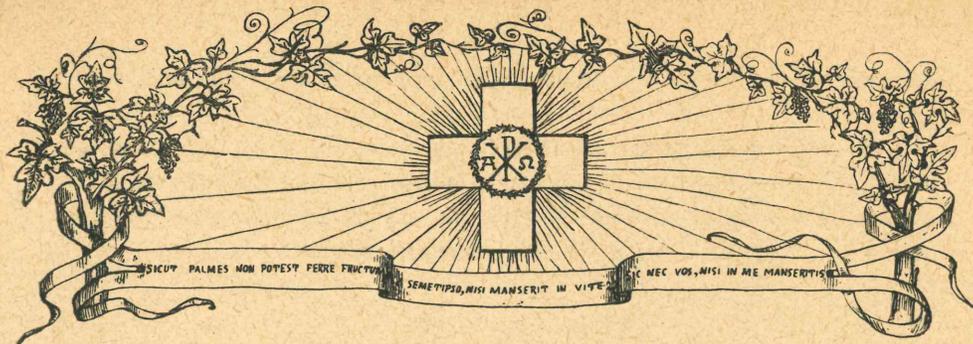
dolcezza della pietà trascorremmo gli anni forse più belli della nostra vita » (1).

Il congedamento di alcune classi ha già riportato a noi vari alunni militari, che hanno lasciato finalmente le militari spoglie. Così anche le file materiali si vanno riordinando, e tutto fa sperare che della parentesi di guerra non resti altro che il ricordo... senza rimpianto.

(1) Note illustrative del Motu Proprio « Nobilissimam » Roma Tipografia Vaticana 1918.



La Camerata dei « Maggiori » e i Superiori del Collegio prima della partenza degli alunni maroniti.



Capranicensi in grigio verde.

Un Eminentissimo Cardinale incontrandosi con la camerata de' maggiori il 24 maggio 1915 domandò: Che cosa si fa in Collegio?

— Eminenza, *fervet opus*, prepariamo altari da campo in gran numero.

— Bene, bravi, rispose l'illustre porporato, fate ottima cosa a prestare l'opera vostra in questo momento. Ed invero, chi fosse entrato in quei giorni nel nostro vecchio collegio, avrebbe visto centinaia di altari a cassetta sovrapposti, allineati, pronti per la spedizione e, su ciascuna cassetta, una croce rossa in campo bianco e la scritta: « Gran Dio, benedite l'Italia ». Nella Cappellina dell'Immacolata S. E. l'Arcivescovo di Colossi Mons. Zonghi consacrava centinaia e centinaia di calici d'argento; il salone, che fu poi sede dello Ufficio del Vescovo di Campo, era occupato da bancate di pietre sacre e nelle stanze del primo piano un vero magazzino di biancheria e di arredi diversi per gli altarini da campo; gli alunni erano tutti in faccende e Mons. Respighi, anima del Comitato Nazionale per l'assistenza religiosa nell'esercito, dirigeva le manovre di allestimento.

L'ex-alunno ten. Rinaldi, poi capitano, portava al fronte le cassette e le distribuiva ai reparti mobilitati, provvedendo pure che nulla mancasse ai cappellani e preti soldati affinché potessero celebrare la santa messa in trincea e nei posti più avanzati.

Tra i primi partirono come cappellani di fanteria D. Cesare Cartoni e Don Giuseppe Picco.

La sera del 3 settembre 1915 il ten. Picco mise a repentaglio la sua vita per salvar quella di un ufficiale; e dal Generale Comandante la Brigata ebbe un'encomio solenne per l'atto coraggioso. Con zelo ammirevole adempiva il suo alto e difficile compito sì da meritare il rispetto, la simpatia e l'affetto dei soldati e dei superiori. Instancabile, non metteva limiti al suo ufficio di

assistenza spirituale e si occupava della regolarizzazione de' matrimoni, della corrispondenza, della raccolta de' risparmi. Ebbe più tardi la medaglia d'argento al valore.

Meritò pure la Croce di guerra il cappellano del 129 fanteria, D. Cesare Cartoni, ora parroco di S. Giovanni in Laterano, « per avere assistito e confortato al posto di medicazione numerosi feriti del proprio e di altri corpi, anche quando il locale ove essi erano ricoverati fu più volte colpito da granate nemiche ».

Prima di un assalto comunicò più di 1500 suoi soldati ed in quell'occasione il reggimento fu espressamente lodato nel bollettino del Comando Supremo per il singolare eroismo addimosttrato.

Nel novero dei cappellani valorosi e zelanti vanno posti Don Gustavo Petrelli, poi tenente interprete in Terra Santa, D. Luigi Greco, il Niccoli, Loreti, Maggi, Uva, Cagnoni, Di Gioia, Suquillace, Scavizzi e Don Mariano Campo che fu ferito in combattimento. Anche il buon Santin, inviato in congedo a casa sua, una mattina, svegliandosi, seppe che la sua provincia era occupata dagli austriaci; liberata la sua terra nel novembre scorso, scrisse una lunga lettera in cui descriveva « le benemerienze » del nemico verso le terre invase.

Dei capranicesi, solo il tenente Gianstefani fu fatto prigioniero e da Cel-lager scriveva che stava bene « come un conte Ugolino ». Ora egli è ufficiale aiutante maggiore in attesa del congedo per far ritorno al caro collegio.

Il bravo Prof. D. Manari, benchè semplice soldato dirigeva e dirige la più improtante Sezione dell'Ufficio Castrense, al quale Ufficio erano pure addetti D. Brandi, sergente M. Bonazzi, semplice soldato, e D. Baroncelli (ora viceparroco di S. Marcellino e Pietro a Roma) caporale.

Il prefetto Valentini fu valente ufficiale di artiglieria, il prefetto Mattarucco fu cappellano militare. Sono inoltre da nominarsi con ammirazione gli alunni: Boganelli e Dell'Olio sergenti, Quattrocchi automobilista, Albrigi assistente dei prigionieri tedeschi.

Come per terra così per mare i Capranicesi hanno servito la patria con fedeltà ed onore. Il Vicario dell'Armata Mons. Rodolfo Ragnini nella funesta circostanza del sinistro toccato alla nave « Leonardo da Vinci » mentre l'incendio si sviluppava nei depositi di munizioni, rimase a poppa per coadiuvare il medico nell'assistenza di un ferito e quindi lanciato in mare dall'esplosione non lasciò di dar prova di calma, serenità e coscienza del proprio dovere proseguendo anche in acqua l'esercizio del suo ministero e rincorrendo i naufraghi. Per l'eroico atto ebbe medaglia d'argento al valore e cavalierato mauriziano. Meritò pure decorazioni e conquistò l'affetto de' marinai e degli ufficiali Mons. Giuseppe Quadrini che con zelo instancabile esercitò il sacro ministero sopra « le due parrocchie natanti » a lui affidate.

Cappellano Capo della R. Nave « Sardegna » egli volle seguire un gruppo di piccole imbarcazioni nelle azioni presso il Timavo, noncurante del grave pericolo.

Nè vanno dimenticati i Cappellani D. Romolo Genuardi e D. Alfredo Barbadoro apostoli della gloriosa marina Italiana. Alcuni dei nostri fecero molto bene durante la guerra per mezzo della stampa. « Il Prete al campo » ideato da un capranicese, contò tra i non numerosi collaboratori vari capranicesi fra i quali uno che si firmava il giurista Romanus, nonchè l'apologeta N. Damiani, e il Dux Viator autore dei preziosi libretti editi a centinaia di migliaia l'« I. N. R. I. » e « Per l'esercito e per l'armata ».

I belligeranti erano ormai per deporre le armi e non una vittima contavamo nelle nostre file; ma il 30 ottobre nell'ospedale Militare di Prato spirava santamente, qual visse, il chierico soldato Leone Pecci giovanetto di appena 18 anni, alunno del 1. anno di filosofia nel nostro Collegio. Pochi giorni prima scriveva al Padre Spirituale:

« Nonostante la vita militare, trovo il tempo di pensare all'anima mia; il Rosario, la visita al Santissimo Sacramento, un po' di meditazione, l'esame di coscienza non li tralascio mai, perchè sono un conforto e un dovere per me ». La guerra terminava e il nostro giovanissimo compagno si presentava in cielo alla cara Patrona Sant'Agnese per ringraziarla a nome di tutti noi di aver protetto in modo speciale il Collegio durante il periodo dell'immane guerra.

BARONCELLI.

21 gennaio 1920.

La gioia più schietta e serena, viva di carità ha riunito quest'oggi tutta la famiglia Capranicese attorno all'altare della nostra Santa Patrona Agnese.

Il S. Padre Benedetto XV, — *il primo Capranicese*, — ha inviato una commossa benedizione; i lontani hanno tenuto a farci conoscere la loro presenza in ispirito, i vicini tutti sono venuti ad affratellarsi con i superiori ed alunni. Attorno a questa nostra Santa Patrona, che tutti sentivamo presente nel Collegio, e che tutti amiamo di un affetto così intenso ed intimo che quasi sorella la abbiamo. E' la nostra famiglia che con S. Agnese ha un primo e forte ed inconcusso anello in Paradiso, cui ci aggrappiamo noi ancora trattenuti nel mare tempestoso del mondo.

Quest'anno liberi finalmente e dall'incubo della guerra, e dal sacrificio di avere il nostro Collegio ristretto, per i locali occupati dal tanto benemerito Ufficio Castrense, la nostra festa ha potuto riprendere tutta l'antica solennità e il tradizionale splendore. La nostra cappella che sempre ci è tanto cara e ci sembra tanto bella, addobbata a festa era uno splendore; ed oggi vi abbiamo visto svolgersi le sacre funzioni dalle più solenni Pontificali, alle più semplici ed intime, come la Messa della Comunione, ed il Te Deum recitato a voce bassa ma con il cuore gonfio di commozione e di gratitudine verso Iddio e verso la cara Santa protettrice, e vi abbiamo ascoltato la parola di un giovane e facondo oratore — l'ultimo dei Maroniti che lascia ora il Collegio — che ci rievocava le glorie di Agnese, come una musica divina tanto più amata quanto più conosciuta. Il novello Arcivescovo e Nunzio Apostolico M. Benedetto Aloisi Masella, ha celebrato in cappella il suo primo pontificale solenne.

Mons. Rettore, compiacendosi della riuscita della festa, ed elogiando quanti hanno partecipato affinchè riuscisse così bene, ci ha incitato la sera a metterci con più lena al lavoro, e questo ammonimento deve arrivare a tutti i membri della nostra famiglia. Fortemente attaccati alla nostra Protettrice che con mano ferma ci tiene, ci protegge e ci guida, con sicurezza e con ardore attendiamo ai nostri doveri, e sia per tutti noi questo giorno come luce per rinnovate e durature elevazioni verso il Cielo dove S. Agnese ci attira.

W. S. Agnese!

Vita di azione.

La preparazione dei chierici al Sacerdozio è quanto di più delicato ed importante si possa compiere dagli educatori; perchè dal sistema informativo di questa preparazione dipende il più delle volte tutta la vita interiore e pubblica dei futuri sacerdoti.

Alcuni vorrebbero che si restringesse questa preparazione al solo campo spirituale interno ed intellettuale, escludendo a priori qualunque esercizio pratico di ministero, ed esigendo dai giovani unicamente l'esatta osservanza del regolamento del Seminario. Con questa preparazione si otterrebbe l'assoluta padronanza della volontà e la « metodocizzazione » delle pratiche di pietà, oltre la tranquilla assimilazione scientifica, e si avrebbero certamente dei *santi* e *dotti* preti.

In opposizione a questo sistema alcuni si domandano però se si avrebbero così anche dei preti apostolici, e se la preparazione alla vita apostolica non debba differenziarsi dalla preparazione alla vita monastica.

Un opposto sistema pedagogico moderno, in opposizione al precedente ha tentato purtroppo di sviare il serio regime dei nostri seminari pretendendo che i chierici fossero lanciati direttamente nelle opere di ministero fino dai primi anni della vita di Seminario.

Errore questo tanto più pernicioso, quanto maggiormente sembra mosso da zelo; si dice infatti che dato il grande bisogno che il popolo ha di operai sacri, è un dovere il servirsi anche dei chierici; inoltre si asserisce che essendo i giovani preti destinati all'azione, è bene non tarpar le ali all'attività dei chierici con la vita di comunità come si farebbe con i monaci, ma piuttosto si deve metterli a contatto col mondo, onde acquistino tutta l'esperienza necessaria per la vita.

Che gli argomenti siano fallaci è così evidente, che non crediamo necessaria una confutazione « in forma », e ci limitiamo ad una esemplificazione, dalla quale risulterà meglio il nostro pensiero, che vuole evitato l'eccesso opposto.

I militari sono fatti per la guerra ma nessuno penserebbe di mandare sui campi di battaglia i giovani delle scuole militari, se prima non abbiano acquistato — oltre alle attitudini fisiche — quella cultura teorica e non si siano formati a quella disciplina che li renda veramente capaci della azione bellica, specialmente se dovranno esserne i condottieri. Tuttavia non è da escludere che con prudente oculatezza si cerchi di tanto in tanto di far vivere un po' della vera vita militare anche ai giovani suddetti, per dileguare le idee talvolta troppo poetiche e vane, e per abituarli alla realtà.

Orbene: i giovani chierici devono prepararsi alle grandi battaglie della fede; ma appunto perchè quelle battaglie sono assai più importanti di qualunque altra, è necessaria per loro tutta una coscenziosa preparazione di cultura e di disciplina, che li renda capaci e forti. Così concepita la vita di seminario è già una partecipazione alla vita di ministero, benchè sembri arida e nascosta. Come potrebbe serenamente studiare un giovane se la sua mente fosse preoccupata dalle tante questioni pratiche che necessariamente si trova a dover risolvere chi si dà al ministero? E specialmente se la vivacità dell'intelligenza e dell'ardore del cuore presenta al giovane troppo viva la realtà dei bisogni altrui, come potrà egli attendere ai propri, prima di aver acquistato l'abito di una pietà e di una scienza che gli permettano di *unum facere et alterum non omittere*?

Chiunque ha un po' di pratica dei giovani sa bene che in loro è più lo slancio impulsivo, che la riflessione perciò è necessario abituarli alla riflessione — senza menomare la generosità dello slancio — prima di impiegarli nella vita del ministero.

Tuttavia, appunto perchè i nostri chierici non sono destinati alla vita monastica, ma alla vita apostolica, non sarà male esercitarli prudentemente e progressivamente in qualche opera di azione esteriore, purchè ciò sia fatto sotto la guida oculata di saggi superiori, e purchè sia regolato in modo da non turbare in nulla l'andamento degli studi e la severità della disciplina.

Questo esercizio progressivo dovrà dunque avere ragione di scuola pratica piuttosto che di azione.

E' giusto a tal proposito dare una meritata lode ai Padri Gesuiti, i quali nella formazione dei loro giovani scolastici fanno seguire in modo ammirabile questa regia via media, che li rende senza dubbio eccellenti. Appunto a questo metodo s'informa il sistema educativo del nostro collegio. Così per esempio nei periodi di vacanza si manda qualcuno dei più maturi come assistente (prefetto) in qualche casa di Esercizi Spirituali per giovani, come i due celebri istituti romani detti « Cappellette di S. Luigi » e « Ponterotto ». Nè si è alieni dal permettere a qualche alunno non *in Sacris*, di recarsi la domenica a fare un po' di ben ai poveri pastori nomadi ed ai coloni della Campagna Romana. Inoltre ogni domenica alcuni alunni — anche di filosofia — vanno ad insegnare il catechismo ai fanciulli della parrocchia vicina; e in casi particolari si prestano per qualche altra opera di ministero compatibile con la loro vita di studio e di preghiera.

Inoltre si cerca di far conoscere e di far apprezzare ai nostri giovani alunni le varie opere di zelo di carattere strettamente religioso, che fioriscono a Roma e fuori, e di cui essi stessi dovranno un giorno essere gli apostoli nelle proprie diocesi.

Così, per esempio, l'opera della Propagazione della Fede e della Santa Infanzia per aiutare le Missioni Cattoliche, l'opera della Preserva-

zione della Fede contro i protestanti, l'Apostolato della Preghiera, l'Associazione mista (di sacerdoti e laici) dell'Adorazione diurna o notturna etc. A proposito di questa ultima associazione, si concede anche di tanto in tanto a qualche alunno che lo chiede, di partecipare alle cosiddette « veglie notturne » che gli adoratori fanno per turno salmodiando, meditando e pregando per circa tre ore la notte nelle chiese ove Gesù esposto in forma di quarant'ore rimarrebbe solo; e la conoscenza di questo silenzioso apostolato lascia nell'animo dei giovani tracce indelebili di vera e soda pietà sacerdotale.

Non si crede prudente invece far partecipare menomamente gli alunni a nessuna di quelle opere cattoliche — pur lodevolissime — che hanno un carattere politico o sociale, perchè ne sarebbe inevitabile per loro un certo divagamento dato dalla vivacità della lotta che in quelle opere sempre si combatte, e che con facilità distrae dagli studi. Ciò non ostante, si permette che i più grandi abbiano qualche cognizione anche di queste opere, delle quali necessariamente dovranno poi occuparsi nella vita sacerdotale.

La forma educativa pratica, così contenuta entro limiti convenienti non toglie nulla alla vita comune tanto necessaria, alimenta di nuovo fuoco la pietà individuale dei chierici, e fa parte integrale dei loro studi di preparazione, senza distoglierli dalla completa attenzione a quelle severe discipline che devono essere l'essenza della formazione dei leviti e costituiscono la base solida e profonda della futura vita sacerdotale.

D. P.



M.r Rettore, l'Economo D. Guido Toncker e la Camerata dei « Minori » nel 1918.

La nostra storia.

Volevamo fare un po' di storia del Collegio; ma il « Bureau catholique de presse » di Parigi ci ha mandato gli ultimi due numeri della grande rivista: « Les nouvelles religieuses » (15 maggio e 1. Giugno 1919) dove si parla proprio del Collegio; e mentre ringraziamo l'anonimo autore del bel articolo, crediamo opportuno di riprocurarlo per intero.

Le Collège Capranique, bien qu'il ait toujours porté le nom de « collège », mérite à bon droit d'être appelé « séminaire », car son unique but, dès l'origine, fut de former des jeunes gens à la science et aux vertus ecclésiastiques. Il doit même être considéré comme *le premier séminaire des temps modernes*: il précéda de plus d'un siècle le décret du concile de Trente sur l'institution des séminaires, et pendant de longues années il demeura le seul établissement de ce genre.

On peut ajouter qu'il eut une part importante dans la mesure si salubre qui fut décrétée par la haute assemblée; parmi les évêques les plus zélés pour la réforme de l'Eglise, on comptait d'anciens élèves du collège, et du reste le bien qu'il avait déjà opéré, était pour tous une éloquente invitation à généraliser cette institution.

L'influence que ce séminaire a exercée, au cours des quatre cent soixante années de son existence, sur le clergé d'Italie et, par lui, sur l'Eglise entière, est incalculable. Il a formé des milliers de prêtres instruits et zélés, des centaines d'archevêques et d'évêques, un grand nombre de cardinaux, et, dans la personne de Benoît XV, il a vu un de ses élèves monter sur le trône de saint Pierre.

Son histoire, cependant, n'a jamais été écrite. Il ne semble même pas que l'attention ait été suffisamment attirée sur l'organisation très particulière dont il a joui pendant plusieurs siècles. Les notes qui vont suivre et qui ont été puisées aux meilleures sources, aideront peut-être à mieux connaître un séminaire qui a si bien mérité de l'Eglise.

L'Almo Collegio Capranica fut fondé à Rome, sous le pontificat de Calixte III (1455-1458), par le grand cardinal Dominique Capranica (1400-1458). Illustre par sa science, par la sainteté de sa vie et par sa connaissance des affaires ecclésiastiques, jugé digne, à plusieurs reprises, par la voix publique, de ceindre la tiare, ce Prince de l'Eglise avait compris que les grands maux dont souffrait alors la société chrétienne, à peine sortie du schisme d'Occident, ne pouvaient être guéris que par un clergé docte et fervent,

élevé sous des lois spéciales, dans une atmosphère de piété et d'études ecclésiastiques.

De bonne heure, il avait groupé autour de lui un certain nombre de prêtres lettrés, parmi lesquels on remarquait Aeneas Silvius Piccolomini, le futur pape Pie II (1458-1464); ils menaient la vie commune, faisaient ensemble de pieuses lectures et s'exerçaient à résoudre des cas de morale et de droit canon.

Encouragé par les heureux résultats de cette expérience, le pieux cardinal voulut faire œuvre plus durable, et, vers la fin de sa vie, il se décida à fonder, dans son propre palais, « un collège pour trente et un écoliers pauvres, *sub nomine et vocabulo Salvatoris ad Sancta Sanctorum* ». Il lui assigna d'amples revenus et le plaça sous la protection de sainte Agnès, la glorieuse vierge romaine, dont la maison se serait élevée, d'après une gracieuse tradition, sur l'emplacement du palais.

Il écrivit lui-même, en latin, les constitutions qui devaient le régir.

Le règlement élaboré par le fondateur, est un vrai modèle de sagesse et de prudence, d'autant plus admirable que rien d'analogue n'avait encore été tenté nulle part.

C'est aussi un document du plus haut intérêt pour l'histoire des séminaires. Si le régime électif que le cardinal donna à son collège a de quoi nous surprendre aujourd'hui, il faut se souvenir qu'au moyen âge il était d'usage courant, parmi les professeurs et les élèves des Universités, d'élire leur recteur. Et si l'on doit juger un arbre par ses fruits, force est de concéder que la méthode employée par le cardinal était excellente.

Le règlement demeura sans changements essentiels jusqu'à l'époque de la Révolution française. Il forma de nombreuses générations de prêtres, et c'est à lui qu'est dû l'esprit de famille et d'affectueuse solidarité qui, aujourd'hui encore, est une des caractéristiques du Collège Capranica.

1. *Direction du collège.* — Le cardinal établit « gouverneurs, patrons et protecteurs du collège, les conservateurs (magistrats) de Rome, les chefs des régions de la ville et les gardiens (directeurs) de l'hôpital du Saint-Sauveur *ad Sancta Sanctorum* ». Chaque année, en la fête de saint Jean l'Évangéliste, ils visiteront le collège, se feront rendre un compte exact de sa marche financière et morale et prendront toutes les mesures qu'ils jugeront nécessaires.

La direction effective du collège est confiée, sous la haute surveillance des « patrons », à un recteur, assisté d'un conseil de quatre membres, lesquels auront voix délibérative dans toutes les questions. « *Recteur et conseillers devront être choisis parmi les élèves* », *ita quod nec rector nec consiliarius esse possit, nisi sit scholaris de numero scholarium, et ipsius collegii.*

Bien plus, l'élection sera faite *par les élèves eux-mêmes*. Chaque année en la fête de la Conversion de saint Paul (25 janvier), on procédera à l'élec-

tion du recteur. Les élèves se réuniront et établiront, à la majorité des deux tiers des voix, une liste de trois noms; cette liste sera soumise aux « patrons » qui confirmeront comme recteur l'un des trois élèves désignés. Si aucun des trois n'était agréé, l'on recommencera le scrutin jusqu'à ce qu'il se rencontre un élève qui reçoive le *placet* des « patrons ». Les conseillers sont élus par un suffrage direct, à la majorité absolue des voix, en la fête de sainte Agnès *secundo* (28 janvier); ils n'ont point besoin de confirmation. Le recteur pourra être réélu pendant trois années consécutives, un conseiller pendant deux ans, mais seulement si tous les élèves, à l'unanimité, s'accordent sur leur nom.

Le recteur et son conseil choisiront un procureur ou homme d'affaires qui s'occupera de la mise en valeur des propriétés appartenant au collège.

Tous le quatre mois, le Recteur exposera en détail, devant les élèves et les gardiens de l'hôpital du Saint-Sauveur, la situation économique du collège.

2. *Admission des élèves.* — Les élèves seront présentés par les chefs des treize régions de la ville de Rome (au total ils auront droit à dix-huit présentations), par la famille du cardinal fondateur, par la famille Colonna dont dépendait la petite ville de Capranica, par les évêques de Fermo et d'Ancône, ainsi que par l'abbé de Settimo, près de Florence. Les premiers ne pourront présenter que « des Romains nés à Rome, afin que la Ville éternelle soit plus que toutes les autres avantagée, puisque c'est pour son utilité que le collège a été surtout fondé ».

Les élèves présentés devront passer un examen avant d'être admis. Ils seront âgés d'au moins quinze ans et au plus de trente-cinq. On ne recevra simplement des clercs séculiers de l'Ordre de saint Pierre », dit le règlement. Tous devront être de conduite exemplaire.

Le recteur et les conseillers s'obligeront par serment à veiller au maintien des règles et à la conservation des biens du collège. Les élèves jureront, au moment de leur entrée, qu'ils n'ont pas 25 florins (environ 1800 francs) de revenus annuels (car le collège est destiné à des clercs pauvres), qu'ils observeront les constitutions et qu'ils obéiront au recteur en tout ce qu'il prescrira de licite.

3. *Études.* — Les études seront réglées suivant le degré d'instruction déjà atteint. La moitié des élèves étudieront la théologie ou « les arts », l'autre moitié le droit canon. Pour être admis à l'étude des « arts » ou du droit canon, il faut être au moins « bon grammairien »; ceux qui veulent entrer directement en théologie, devront posséder « une connaissance suffisante de la logique, de la philosophie et de la métaphysique ».

Les élèves pourront rester au collège pendant sept ans. Cependant, si un candidat à la théologie n'a pas encore étudié la « philosophie », ou si un théologien, après avoir obtenu le doctorat, désire faire du droit canon, et *vice versa*, ils auront la faculté d'y demeurer pendant dix ans.

Ils fréquenteront le *studium Urbis*, c'est-à-dire l'Université de Rome. Si un élève a manqué un cours sans motif sérieux, il devra se contenter, au cours suivant, de pain et de vin. Aux théologiens, il est ordonné d'étudier la « doctrine de Saint Thomas d'Aquin, de Saint Bonaventure, d'Alexandre d'Alès, etc. ». De plus, *quia in Urbe studium theologiae non multum viget*, un maître en théologie, séculier ou régulier, fera, au collège même, deux fois par jour, des cours « sur la *Somme* de Saint Thomas ou sur quelque autre traité du même docteur ». Écoliers et canonistes feront chaque semaine, au collège, « una disputa » sur les matières étudiées. « Pour aiguïser davantage leur esprit », les élèves argumenteront tous les jours, après le repas de midi, sur une question de théologie ou de droit canon qui leur sera proposée. Enfin, les dimanches et les jours de fête, un maître en théologie ou un élève qui en serait capable fera, au collège, un cours de philosophie morale, en prenant pour texte l'*Ethique* d'Aristote, et quand cet ouvrage sera terminé, la *Politique* et l'*Economique* du même auteur. Tous les élèves sont tenus d'y assister.

4. *Bibliothèque*. — Les prescriptions les plus minutieuses sont faites au sujet de la bibliothèque, « richesse et ornement principal du collège ». Le cardinal avait, en effet, réuni à grands frais près de deux mille précieux manuscrits, qui allaient constituer le premier fonds de la bibliothèque. Pour défendre ce trésor contre tous les ennemis, la poussière, les rats, les voleurs, les emprunteurs, les clients indiscrets, le délicat humaniste n'hésite pas à consacrer cinq longs chapitres de ses « Constitutions » à la question.

5. *Formation morale*. — Deux chapelains, « dont chacun possédera un bréviaire », seront attachés à la chapelle du collège, dédiée à sainte Agnès; ils devront assurer la sainte messe tous les jours. Mais rien n'indique que les élèves soient tenus d'y assister.

« Pour obéir respectueusement aux saints canons, les écoliers se rendront deux à deux à l'église paroissiale de Sainte-Marie *in Aquiro*, pour y entendre dévotement la messe, principalement les jours de dimanche, et de plus aux fêtes doubles, aux fêtes de sainte Dominique, de saint François, de saint Antoine de Padoue, les trois derniers jours de la Semaine sainte et le jour des Morts ».

« Chacun d'eux se confessera au moins deux fois l'an, à l'archiprêtre de Sainte-Marie *in Aquiro* ou à tout autre prêtre qu'il aura choisi. Ils feront aussi la sainte communion deux fois l'an, à Noël et à Pâques »; ils devront présenter au recteur l'attestation prouvant qu'ils ont fait leurs dévotions, « à moins que quelqu'un sur le conseil de son confesseur, ne doive s'en abstenir ». « Celui qui ne se serait pas confessé deux fois l'an ou aurait négligé de s'approcher du sacrement de l'Eucharistie, recevrait une triple monition dans l'espace de quinze jours, et en cas de refus obstiné serait exclu du collège ».

Aux fêtes solennelles, aux dimanches du Carême et de l'Avent, ils iront entendre le sermon à l'église de la Minerve ou en une autre église désignée par le recteur. Pendant les repas, on lira la sainte Ecriture.

Pour s'exercer à la prédication, tous les élèves, à l'exception de ceux qui étudient les « arts », feront chaque année, en langue latine, un sermon à la chapelle du collège, devant les chapelains et tous les écoliers réunis.

Tous seront tenus de recevoir le sous-diaconat dès qu'ils auront passé trois ans au collège.

6. *Quelques prescriptions du règlement*. On devra accorder aux élèves un minimum de sept heures de sommeil, « bien que de l'avis des médecins six heures puissent suffire ». « Comme en hiver il est plus avantageux d'étudier le matin », on se lèvera de bonne heure, et l'on se mettra aussitôt au travail. Mais à partir de Pâques, l'heure du lever sera fixée par le recteur et ses conseillers, d'accord avec les élèves.

La porte du collège sera fermée au coucher du soleil, et les clefs seront déposées chez le recteur. Si un élève a pris un repas ou passé la nuit hors du collège, il ne recevra pendant un jour que du pain et du vin; la punition pourra être augmentée selon les cas. Celui qui blasphémerait sera renvoyé s'il ne se corrigeait pas après deux monitions.

Aucune femme ne pourra jamais pénétrer à l'intérieur du collège.

Il est prohibé aux élèves de garder des armes; celles qu'on trouvera en leur possession seront confisquées et vendues au profit du collège.

Après la fête des saints Apôtres Pierre et Paul, époque où le *studium* cesse les cours, les élèves ont trois mois de vacances, qu'ils peuvent passer hors du collège.

(A suivre).

L'Università Gregoriana.

Sotto la sapiente guida del Padre Filograssi, ex alunno del nostro collegio, la Pontificia Università Gregoriana che durante la guerra aveva visto diradarsi le file dei suoi alunni e dei suoi professori, ha ripreso fin dallo scorso anno la vita gloriosa dell'ante bellum.

Le aule ormai troppo anguste per il numero sempre crescente degli studenti hanno fatto pensare alla necessità di un edificio più grandioso e più moderno, e sappiamo che l'idea è già in via di attuazione, e sarà assai presto un fatto compiuto. Intanto sono state aggiunte le cattedre di ascetica e mistica per il Clero, di cui è professore il P. Marchetti; e la cattedra di apologetica per i laici, che ha dato risultati superiori all'aspettativa, tanto che l'aula massima è ormai insufficiente a contenere la folla di giovani e adulti secolari che vi accorrono per ascoltare le lezioni del P. Gargagnani, del P. C. Goretti e del Filograssi.

Intanto è stato anche pubblicato per cura del Corpo Accademico dell'Università il primo fascicolo di un elegante e dotto periodico di studi sacri intitolato « Gregorianum », mentre i professori dell'Istituto Biblico hanno iniziato la pubblicazione del periodico « Biblicum ».

Ma parleremo di tutto in un altro numero, per informarne minutamente i nostri amici lontani i quali godranno con noi di tante belle notizie.

Elenco dei Superiori ed alunni nell'anno scolastico 1919-20.

E.mo e R.mo Sig. Card. Aristide Rinaldini, Protettore.

Rettore M. Alfonso Carinci — Vice rettore D. Cesare Federici —
Economo D. Luigi Traglia — Padre Spirituale D. Pirro Scavizzi.

Alunni della camerata di S. Giovanni:

Sac. Angelo Mattarucco, prefetto (diocesi di Treviso) — Sac. Giuseppe Pace (Gozo) — Sac. Vincenzo Scifoni (Roma) — Sac. Schiaffino Simone, sagrestano (Genova) — Sac. Leone Salvatore (Lecce) — Sudd. Gurin Alessandro (Mohilew) — Min. Xerri Filippo (Malta) — Min. Mizzi Giuseppe (Malta) — Peyton Leonardo 1.º organista (Pinerolo) — Min. Mistrorigo Federico (Vicenza) — Min. Ellul Luigi (Malta) — Min. Brillo Egidio (Borgo S. Sepolcro) — Min. Mercieca Giorgio (Malta) — Min. Cosentino Michele, vice prefetto e prefetto di cucina (Acireale).

Camerata di S. Tarsicio:

Gianstefani Francesco, prefetto (Finola) — Sac. Cyran Costantino (Dé-troit) — Min. Ferretti Gino (Firenze) — Min. Klonowski Enrico (Scranton) — Min. Franchetto Mario (Vicenza) — Min. Mc. Goldrick Giuseppe (Brooklyn) — Min. Miller Francesco Guglielmo (id.) — Min. Tiralosi Michele (Caltagirone) — Min. Bronzoni Luigi (Reggio Emilia) — Min. Pederzoli Dante (Reggio Emilia) — Min. Valentini Luigi, vice prefetto (Mantova).

Camerata di S. Stanislao:

Min. Kennedy Patrizio, prefetto (Perth) — Min. Mifsud Giovanni (Malta) — Andreini Mario (Firenze) — Mazzaracchio Michele (Castellaneta) — Granata Giuseppe (Cerignola) — Lattanzi Ugo, sagrestano (Fermo) — Spedalieri Francesco (Acireale) — Linfante Vittorio (Benevento) — Pini Antonio, sagrestano (Rimini) — Min. Calvi Giovanni (Alessandria) — Guidetti Antonio (Reggio Emilia) — Clemente Arcangelo (Bitonto) — Battenti Consalvo (Foligno) — Battisti Giulio, vice-prefetto (Roma).

Con approvazione dell'Autorità Ecclesiastica.

Gerente: CIRO LAPPARELLI

Roma - Tir. Editr. Laziale - Via S. Maria in Monticelli, 73-A